

IL PAESE COME TEATRO DI VITA

Già si è messo in evidenza come per Meneghello, nonostante l'abbandono dell'Italia per stabilirsi definitivamente in Inghilterra, il paese d'origine sia dal principio e rimanga in tutti i libri lo scenario prediletto per una scrittura che si basa sulla rielaborazione del ricordo. In particolare, Malo, il paese nel vicentino in cui lo scrittore trascorre gli anni dell'infanzia, è il luogo principale di questo scenario. In occasione della riedizione di *Libera nos a malo*, nella magica atmosfera della Villa del Conte a Malo, con alle spalle una finestra da cui si vede la vecchia casa di un tempo, l'autore rievoca il rapporto intenso che lo ha sempre legato a quei luoghi:

Ho sempre sentito che c'è questo rapporto, ma non l'ho mai teorizzato in forma di una dottrina o poetica dei luoghi. Ovviamente non lo farò oggi, non è il caso di tediare con disquisizioni dottrinali; voglio solo dire che mi sono accorto che c'è in me un senso molto vivo dei rapporti tra i luoghi e (diciamo per semplicità) le nostre idee. È qualcosa di non meno importante per me, in relazione al paese, e alle mie proprie emozioni connesse col paese, di quanto è per esempio la lingua – della quale mi sono occupato molto di più.¹

Nel parlare di questo rapporto speciale con i luoghi dell'esperienza vissuta, ad un certo punto lo scrittore fa una distinzione tra paese reale e paese poetico, decisiva per intendere la chiave di lettura con cui indagare come tale rapporto abbia influito sulla sua letteratura:

Voi sapete, penso, che sul mio paese ho scritto due interi libri, e inoltre il paese figura praticamente in tutto ciò che ho pubblicato. [...] i miei rapporti con la materia del nostro paese non solo sono ancora distintamente vivi ed è evidente che non si esauriranno tanto presto [...]. Vi avrei poi parlato di un'altra questione a due facce, la distinzione tra il paese reale, quello che ha una sua fisionomia fisica e sociale, e il paese poetico, e gli strani rapporti tra i due, per cui ciascuno di essi vive per me soltanto perché c'è l'altro.²

Anche a partire da questo spunto riflessivo, alcune descrizioni del paesaggio paesano in *Libera nos a malo* possono essere lette innanzitutto come un lavoro memoriale di ricomposizione della sua collocazione spaziale, della fisionomia, di alcuni tratti fisici ed umani particolari:

Contrà Chiesa ha una tettoia d'ombra; [...] l'altura del Castello, la chiesa, la calotta di Monte Pian si vedono tremolare [...]. Il paese è attraversato da sud a nord dalla strada che va da Vicenza a Schio e al passo della Strega [...]. Le strade minori erano una parte importante del mondo del paese. [...] C'erano inoltre le caviàgne, o stradiciole rurali, che non vanno in un paese, ma quasi in visita ai casolari e alle famiglie dei contadini [...] o anche vanno semplicemente a finire in mezzo alla spagna e allo strafoglio, ai margini di una landa sconfinata di campi e fossati e colture.³

¹ Luigi Meneghello, *L'acqua di Malo*, cit., p. 11.

² Ivi, pp. 14-16.

³ Luigi Meneghello, *Libera nos a malo*, cit., pp. 89-92.

Alcuni luoghi fisici poi, sono strettamente legati alle impressioni infantili che a Meneghello interessa rievocare, come ad esempio la *Proa*, posto di ritrovo presso il letto disseccato di un antico corso d'acqua attualmente scomparso, che assumeva per i bambini un'atmosfera magica e avventurosa.

Nei due brevi passi seguenti, l'anziano scrittore dichiara come proprio l'infanzia, per l'intensità delle emozioni provate a contatto con il mondo, abbia sempre funzionato in lui come movente principale alla scrittura:

Mi sono accorto con un certo imbarazzo che quasi sempre ciò che genera l'emozione di base che mi dà la voglia di scrivere sul nostro paese è associato coi bambini. Sono emozioni il cui carattere non mi è chiaro, salvo che sono piuttosto profonde, e che vengono direttamente a travasarsi in ciò che scrivo, con successo incerto. Sia ben chiaro però che non c'è nessun rapporto con certe concezioni estetico-sentimentali dell'infanzia, e in particolare con la poetica del fanciullino. Anzi vi devo confessare che ho una certa mancanza di simpatia per la concezione sindacale dell'infanzia.⁴

D'altra parte a me il bambino pare un'istituzione straordinaria, molto più divertente e attraente (e anche inquietante) di ogni altra nell'ambito del rapporto natura-cultura.⁵

Luoghi intensamente vissuti durante l'infanzia come la *Proa*, permettono a Meneghello di mettere in relazione attraverso il paesaggio la propria esperienza vissuta e quella dei predecessori, rintracciando così la continuità storica ed umana tra generazioni:

I ricordi relativi a quelli che erano già vecchi quando i vecchi di adesso erano bambini che ci riportano lontano lontano nel secolo scorso, e un giretto per il paese ci mette davanti agli occhi i frammenti del mondo di allora. A specchio degli sterpi della *Proa* c'è la casa dove crebbe mia bisnonna Candida: quelle mattonelle a spina di pesce nel portico sono le stesse su cui giocava da piccola [...].⁶

La *Proa* ci separava da questa landa: come quando si arriva a un confine, e di là è Belgio, Olanda; così dalla stradella che comincia vicino a casa nostra, raggiunto in un minuto il vasto greto interrato sterposo e sassoso, e subito di là cominciava la *no-man's land* che s'estende verso i paesi a oriente, la campagna fitta, fuori della geografia e della storia.⁷

In particolare attraverso l'elemento acqueo, lo scrittore ha l'occasione di allargare lo sguardo dalle memorie autobiografiche alle pratiche sociali e storiche di Malo, ripercorrendo usi e denominazioni tipiche, che connotano, per usare una terminologia recente, la geografia umana di una realtà oggi scomparsa:

Il nostro proprio torrente si chiama il Livargón, ma le tribù vicine lo chiamavano anche la Giara, ed è infatti principalmente giara. Viene giù dai colli sopra San Vito, e fa un'ansa sotto il paese, come circondandoci a sud, al piede del Castello. Ha poca acqua ed è spesso affatto prosciugato d'estate [...]. Quando ci scorre l'acqua, si formano dei piccoli bacini che sono i nostri bóji: il principale era il Rostón,

⁴ Luigi Meneghello, *L'acqua di Malo*, cit., p. 21.

⁵ Ivi, p. 22.

⁶ Luigi Meneghello, *Libera nos a malo*, cit., p. 129.

⁷ Ivi, p. 92.

poi il grazioso Bojetto, poi l'allegro gorgo dei Sojetti del Castello, poi i piccoli pelaghi bruni di Malo basso, fino al bójo di Cuca.[...] I bambini facevano le roste tra i sassi [...]. Gastone-Fiore passeggiava impaziente sull'argine aspettando la brentana: tutti aspettavano la brentana, la gialla amica che fa galleggiare gli scafi, le zattere, e le piroghe in progetto sul greto.⁸

Proseguendo l'indagine sulla rappresentazione del paese d'origine attraverso la chiave interpretativa di un rapporto tra paese reale e paese poetico, si intende ora mostrare come un rilievo del tutto particolare assuma l'ultimo capitolo, il tredicesimo, che lo scrittore dedica all'infanzia in *Libera nos a malo*.

Volendo usare una similitudine di tipo geografico, all'interno del frastagliato susseguirsi di episodi e descrizioni, questo capitolo si presenta invece come un'isola a sé stante, dove l'autore, liberata la scena dai protagonisti, si trova a tu per tu con il paesaggio delle origini. Meneghello incornicia il paese nello spazio naturale che lo circonda, e ne attraversa l'interno descrivendone, accanto a quella naturale, la componente artificiale, prodotto dell'opera umana. Su questa base descrittiva, che, riprendendo la citata affermazione dell'autore potremmo definire *reale*, proietta allo stesso tempo anche una rappresentazione simbolica, alla quale invece potremmo attribuire l'altro termine di paragone, cioè *poetica*.

Si vede un sipario di colli [...]. Il sipario arcigno dei colli davanti e a destra s'è come tirato in là, s'è ingentilito. [...] ⁹

Le cose sono al loro posto, gli spazi immutati. Conosco bene il giro che fa l'ombra delle case, qui davanti, e il taglio del sole a mezzogiorno in Piazzetta. [...] verso il ponte del Castello c'è il piccolo golfo di aria dorata [...] l'aria è piena di lustrini. Pochi passi nel sole vivo, fino al ponte: si entra in un molle caos di verdi e di celesti, che vibra.

In questo punto le colline che salgono da Vicenza si allargano verso ponente, e si tirano dietro un lembo della pianura. Questa baia è nostra. Sullo sperone che la separa dal lago della pianura è ancorato il nostro paese. Davanti a noi c'è Schio con le spalle a un bastione di monti azzurri, il Sengio Alto con gli Apostoli, il Pasubio, il Novegno, la piramide del Summano, e l'orlo alto e lungo dell'Altipiano. [...] Quello là a destra, sotto il golfo delle colline impicciolite che fuma, è il mio paese. Bisogna sedersi per terra, aspettare che sembri tutto vero.¹⁰

Accanto agli elementi naturali ed artificiali che compongono la descrizione del paese reale, nel senso di come appariva fisicamente agli occhi del bambino, risaltano una serie di metafore e similitudini con altre realtà geografiche, che ad un'analisi ulteriore si presentano come simboli ricorrenti di una dimensione non più fisica, ma interiore.

In espressioni come golfo di aria dorata- baia - sperone - paese ancorato- bastione- golfo delle colline- è evidente che l'elemento in comune tra queste immagini è nuovamente l'acqua. Il paesaggio naturale delle origini, rievocato nel passo

⁸ Ivi, pp. 92- 93.

⁹ Ivi, p. 91.

¹⁰ Ivi, pp. 89-90.

precedentemente citato come scenario teatrale (il sipario di colli), sia dove l'acqua è presente fisicamente, sia attraverso un accostamento poetico dove non lo è, viene così a caratterizzarsi di una nuova natura, non più solo realistica. Attraverso la potente metafora dell'acqua, archetipo di vita in svariati aspetti (ad esempio quella inconscia), l'autore racconta, accanto all'origine biologica con la relativa nascita (il paese natale), anche dell'origine artistica, della misteriosa sorgente della parola (l'ispirazione poetica tratta dai luoghi e dal tempo dell'infanzia).

A proposito dei rapporti tra la sua scrittura e l'inconscio, lo stesso autore afferma:

Certamente ci sono dei rapporti significativi con l'inconscio: mi hanno lasciato a bocca aperta certi dettagli che mi sono stati indicati da persone che se ne intendono, facendomi intravedere quali impulsi si muovevano sotto le mie cadenze letterarie. I rapporti con quegli strati bassi, sommersi, della nostra coscienza sono sempre molto strani e interessanti.¹¹

Utile a questo riguardo, una breve citazione da Freud, che denota lo stretto legame rappresentativo tra la nascita e l'acqua:

La nascita è quasi sempre rappresentata mediante una relazione con l'acqua: si sogna qualcuno che precipita nell'acqua oppure ne emerge, salva una persona dall'acqua o viene salvato da una persona, ossia ha con essa un rapporto materno.¹²

A proposito di questo prezioso elemento, sempre in *L'acqua di Malo* Meneghello scrive:

È l'acqua dell'acquedotto in particolare, e soprattutto il rumore di quest'acqua, che è penetrato dentro di me; a suo tempo non me ne ero reso conto, sapevo che c'era ma non che cosa era, è un archetipo, un'acqua metafisica. La cosa è associata per vie non razionali con il senso che sotto il paese, in profondo, ci fosse un'acqua non proprio di questo mondo. Il rumore reale [...] non è molto straordinario [...]. Ma sotto ai normali parametri dell'acustica classica sentivo vibrare fenomeni d'altro tipo. C'era un'associazione strana del fluido con il metallico, il senso di una forza confinata, tumultuosa.¹³

L'autore è nato in un paese di torrenti e di fiumi, in un angolo del vicentino famoso per le valli. Il linguaggio sonoro di quest'acqua corrente provoca metafore di freschezza e di chiarezza. Le acque ridenti, i ruscelli, le cascate dalla gaia rumorosità di tanti paesaggi letterari si ritrovano anche in diversi punti di *Libera nos a malo*:

Le lavandaie inginocchiate sui lavelli agitavano i panni nell'acqua chiara [...]. Le scaglie di sasso rimbalzavano lietamente sullo specchio d'acqua [...]. D'estate anche chi ha il rubinetto in casa manda a prendere l'acqua fresca alla fontana. [...] nessuna acqua è buona come quella che si beve così.¹⁴

¹¹ Luigi Meneghello, *L'acqua di malo*, cit., p. 15.

¹² Sigmund Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, cit., p.139.

¹³ Luigi Meneghello, *L'acqua di Malo*, cit., p. 25.

¹⁴ Luigi Meneghello, *Libera nos a malo*, cit., pp. 93-97-98.

Il mondo incredibile è accampato là sotto in uno stacco che annulla le distanze: ecco i giocattoli che luccicano fra le strisce dei torrenti: Zanè, Giavenale, Marano, Thiene, Villaverla. Dietro c'è una ressa di Montecchi e di Sandrighi, in fondo la risacca piena di Castelfranchi e Cittadelle. Il mondo che in questi mesi sembrava più lontano dell'India e della Cina è qui: visto dall'orlo alto dell'Altipiano pare un presepio.¹⁵

L'autore elabora però uno specifico sistema rappresentativo della natura: stabilisce un nesso, una relazione creativa, tra il linguaggio della natura e il linguaggio umano; tra l'elemento fisico, il pensiero e la parola. L'acqua in particolare, ha un corpo, un'anima e una voce: più che in ogni altro elemento, attraverso l'acqua, Meneghello istituisce relazioni tra quel reale e quel poetico di cui parla.

Riflettendo in forma di poesia, nell'*Acqua di malo* l'autore mette in gioco tutti questi elementi in modo significativo:

La mia vita mentale è marasmatica
è un rush di correnti nella testa
ciò che vi prende forma si disfa
l'acqua dinamica travolge le forme
ne rigenera altre le disintegra
è un'acqua brunita, turchina in strati possenti
non la scorgevano gli occhi venuti a spiare
agli spirali degli alti battenti di ferro
sento allo scroscio che è acqua quasi metallica
il suono trasmette i riflessi profondi
non si sa quale forza la agiti
si sentono le grandi spallate
la massa il rimbombo esalta e sgomenta
non c'è caduta ma slancio di grandi
creature di spuma e di goccioline
s'ingorgano a spirale con curvi salti
e non c'è fondo non c'erano sonde
non c'erano specchi tranquilli
a fiore del mondo da cui farle scendere
dagli eco derivo frammenti di cose-pensieri
vorrei che serbassero tracce di forma
sia pure per poco che almeno si possa
dedurre, dunque in questa vita
mentale c'erano queste forme
forse restando perplessi
che fossero nostre anzi noi
cose-pensieri ombre di forme
sottratte alle acque potenti
piene di via e di morte.¹⁶

La potenza dell'acqua è quindi associata all'immaginazione dinamica, c'è una corrispondenza tra il flusso caotico della natura e quello del pensiero inconscio. L'acqua porta con sé anche un tipo di sintassi, un fluire di parole che svincola la

¹⁵ Luigi Meneghello, *Libera nos a malo*, cit., p.90

¹⁶ Ivi, pp-25-26.

realtà legata agli oggetti. Alcuni ricordi che scaturiscono pensando all'acqua hanno più fascino, una maggiore incisività, una maggiore consistenza perché intervengono aspetti inconsci più profondi, perché l'immaginazione evoca, in maniera più diretta, gli atti creativi.

Malo è un paese di montagna, ma l'operazione simbolica, poetica, che l'autore compie sulla base realistica del paesaggio e, nel seguente passo ad esempio attraverso la metafora della nave e del viaggio, apre a una dimensione avventurosa al di là dei limiti fisici e temporali, in una specie di assonanza con la meditazione leopardiana a cospetto del colle:

Questa è una piccola altura oblunga e irsuta nel mezzo dei campi cintati del Conte, dai quali un muro divide l'orto di casa mia. È come una bella nave cogli alberi scuri scuri, che navighi verso San Vito; ci volta la poppa che è fatta a gradoni e meno fitta di alberi; è una nave di lusso, fatta in modo da parere un monticello isolato. Nella pianura, e come le navi pare piccola quando si guarda dall'alto dei colli, ma andandoci dentro si vede che è grande, e si può perdersi.¹⁷

All'interno del vasto panorama di rappresentazioni letterarie di un rapporto intenso e simbolico tra l'autore e la natura delle proprie origini, dove spesso un particolare luogo diviene una sorta di ombelico del mondo (per esempio le Langhe di Pavese), Meneghello rappresenta l'uomo e la natura delle proprie origini in una costante interazione dinamica e critica: i due elementi non si sovrastano bensì si caratterizzano a vicenda:

Poi, il doppio aspetto della mia relazione di fondo con Malo: da un lato essere (e sentirsi) all'interno della materia e parlare con l'autorità di chi vede le cose dall'interno; dall'altro la condizione opposta, il *distacco* senza del quale non c'è prospettiva in ciò che sai e che dici. Sono due aspetti ugualmente essenziali, e in entrambi il caso mi ha favorito.¹⁸

Meneghello attraversa la natura delle origini con ironia, intrattenendo con la materia un rapporto plastico, mescolando gli elementi della rappresentazione in immagini spesso contrastanti dove, attraverso una personale interpretazione di figure come l'ossimoro «il fondale alto delle colline» per esempio, produce nel lettore la percezione dell'avventura, del gioco, dell'attraversamento ludico dell'esperienza vissuta.

Il paese rappresenta sicuramente un itinerario pregnante di un viaggio attraverso un periodo significativo della vita dell'autore, l'infanzia, e il modo in cui viene tratteggiato, descritto, analizzato questo ambiente è un modo particolarmente letterario come quello di altri scrittori.

¹⁷ Luigi Meneghello, *Libera nos a malo*, cit., pp. 94-95.

¹⁸ Luigi Meneghello, *L'acqua di Malo*, cit., pp. 15-16.

Malo entra così anche nell'atlante geografico ideale dei paesi letterari, accanto all'Acì Trezza di Verga, o la Dublino di Joyce, e a questo proposito Ernestina Pellegrini afferma:

Ho intitolato questa comunicazione prendendo in prestito la frase di Meneghello, « il piano inferiore del mondo ha un orlo di monti celesti ed è colmo di paesi »¹⁹ per provare a dire, come semplice divertimento, un inventario parziale di alcuni *luoghi letterari*: dalla Malo di Meneghello alla Comiso di Bufalino, dalla Casarsa di Pasolini alla Grado di Biagio Marin e alla *città vecchia* della Trieste di Virgilio Giotti. [...] quegli scrittori che, in guerra col tempo, hanno cercato di restituire gli antichi colori ai loro paesi, a quelle isole rurali e artigianali ad essere incenerite dal trionfo delle metropoli.²⁰

Nel tredicesimo capitolo di *Libera nos a malo* l'autore si sofferma ampiamente sulla descrizione di un proprio particolare modello di *locus amoenus*, tutto attraversato da un brio narrativo che ancora una volta trasmette le impressioni dinamiche dell'infanzia mescolando riferimenti all'esperienza vissuta e alla storia della letteratura con estrema leggerezza e ironia:

C'erano luoghi inesprimibilmente ameni lungo il torrente: boschetti di acacie, praticelli come quello in fondo al Prà, oltre il doppio anello dei platani, un margine d'erba più basso del prato comunale, quasi a livello del torrente. Il dirupo del Castello lo chiude scendendo con uno speroncino di roccia aggirato da una traccia di sentiero nel sasso. Sopra la roccia un aspro recinto di spine rinserra il brolo antico del prete [...]. Era uno di quei luoghi perfetti che si trovano nei romanzi di cavalleria; l'erba, l'acqua, la roccia, l'orto misterioso, aereo, e l'alto dirupo alle spalle e la prospettiva dei platani. [...] I dossi dietro al Castello erano tutta una rete di sentierini -stròsi, e stròso è avventura. [...] Per questi viottoli si ruba, si esplora; viottolo turba, eccita, se ne sbuca correndo a mezzogiorno, si rivede dall'alto il paese, ridendo, con la faccia tutta impiasticciata di more.²¹

Anche in relazione al cambiamento del paesaggio nel tempo, e alla scomparsa di quello scenario vissuto in età infantile che tanto caratterizza la propria opera, pur esprimendo una certa nostalgia, Meneghello non sospende il legame temporale con il presente. Piuttosto, la materia dell'infanzia e dello scavo nel passato teso a trovare similitudini e differenze tra generazioni in relazione agli stessi luoghi che mutano con il corso storico, sono sempre occasione di una personale riflessione in cui le pratiche, gli usi, i giochi, gli incontri e i luoghi sono inscindibili, e provocano continuamente mito e letteratura.

Questo gioco di rimandi è evidente per esempio nel racconto del favoloso ponte sulla Proa, di cui non rimangono che vecchi tronconi. In questo contesto si dipana una rete di relazioni allo stesso tempo realistica, favolosa e poetica organizzata intorno all'immagine del salto:

¹⁹ Luigi Meneghello, *Pomo pero*, cit., p. 133.

²⁰ Ernestina Pellegrini, *Nel Paese di Meneghello*, cit., p. 32.

²¹ Luigi Meneghello, *Libera nos a malo*, cit., pp. 93-94.

Davanti al giarón del Castello, sulla sponda di qua, c'è la casa dov'è nato il nonno: il torrente, che ora passa magro magro tra i sassi, la devastò quando il nonno aveva quattro anni. Il nostro principale legame con quel mondo (a parte queste case, e i tronconi del ponte vecchio sulla Proa, da cui il nonno certamente saltava giù con gli altri bambini del suo secolo) era la zia Gègia, sorella del nonno [...].²²

Mi rendo conto che oggi la capacità e la voglia di saltar-giù (anche da parte dei bambini voglio dire) si è terribilmente affievolita: oggi hanno altre cose da fare che saltar-giù dalle finestre o dai carri o dai ponti. È un'arte perduta: e questo forse spiega perché mi tocca così vivamente l'idea che mio nonno, con i suoi coetanei, saltava-giù dal ponte della Proa: cioè la percezione di un sistema di corrispondenze così naturale e così straordinario. Saltando dall'acquedotto del Castello si approdava sullo spiazzo sottostante, davanti alle porte di ferro dell'acquedotto. [...] Ho menzionato tutto questo per farvi vedere l'accumulo delle valenze dei singoli luoghi. [...] E lì si faceva un tuffo auditivo in un altro ordine di realtà, era come una voragine, ma non paurosa, sotto la superficie del mondo.²³

Pur immedesimandosi letterariamente nelle cose del passato e proiettando un mistero atemporale sui luoghi delle proprie origini attraverso il gioco poetico che abbiamo rilevato, Meneghella non si identifica esclusivamente né con il passato, né col presente, né col futuro.

Nella sua scrittura sono compresenti il momento passato dell'esperienza vissuta, il momento presente in cui osserva e riflette, e l'interrogativo ancora una volta ironico sul futuro in cui forse questo paesaggio non esiterà più del tutto:

Perché questo paese mi pare certe volte più vero di ogni altra parte del mondo che conosco? E quale paese: quello di adesso, di cui si riesce appena a seguire tutte le novità; o quell'altro che conoscevo così bene, di quando si era bambini e ragazzi, e ciò che ne sopravvive nella gente che invecchia? O non piuttosto l'altro ancora, quello dei vecchi di allora, che alla mia generazione pareva già antico e favoloso? È difficile dire. Ora siamo in un momento in cui, scrivendo, non si può dire bene né "il paese di allora" né "il paese di adesso"; i tempi mi oscillano sotto la penna [...]. In alcune cose il cambiamento è radicale, quello che era non è più, in altre c'è poco cambiamento.²⁴

Meneghella non esprime infine né un giudizio ottimistico né pessimistico sul corso storico degli eventi. Sia in *Libera nos a malo* che in *Pomo pero* l'autore riconosce il cambiamento come parte integrante della vita, e semmai, rivolgendosi al futuro, salutandolo il mondo che ha rappresentato nelle proprie opere con una vena di malinconia e di amarezza, conclude simbolicamente il proprio viaggio esistenziale e letterario con l'orgoglio, sommessamente contenuto in un'immagine che riprende un celebre explicit di Ovidio, di aver contribuito alla memoria storica e aggiunto un piccolo capitolo alla storia della letteratura italiana:

Il piano inferiore del mondo
ha un orlo di monti celesti

²² Ivi, pp. 129-130.

²³ Luigi Meneghella, *L'acqua di Malo*, cit., pp. 24-25.

²⁴ Luigi Meneghella, *Libera nos a malo*, cit., p. 105.

ed è colmo di paesi.
Nei broli annerisce l' uva
che nessuno vuole raccogliere,
ne prendono qualche graspo
gli operai dell' officina,
uno ne piluccano uno ne gettano,
giacciono i gioielli neri
sotto le viti tra l'erbacce.
Smurata è la mura dell'orto,
dilaniato il *core*,
mucchi di strame ingombrano
la corte, coppi caduti,
rotti rametti, pali fradici.
Intorno si vede sorgere
un mondo di cose nuove,
questa roba si spazza via,
trionfa un rigoglio
banale e potente.

Non è più una parodia
è vero uso moderno,
i geometri se ne intendono
delle cose e dei loro nomi,
mio piccolo popolo
forzato da un ramo villano
di storia italiana,
è una foto ricordo-sorridi.

Va libretto mio, va a roccolare.²⁵

Altrove, lo stesso Meneghello, illustra come questo invito rivolto al libro, così come fece Ovidio in conclusione ai *Tristia*, rappresenti un congedo dalla materia del racconto e dalle memorie sul proprio paese nativo. L'autore, con la speranza che la materia paesana trovi eco nei lettori, lascia intendere anche una sorta di umile augurio di eternità al destino della propria opera di scrittore:

L'ultimo verso esprime un invito al libretto ad andare per le sue strade, a raccogliere consensi per sé e per me. [...] «*Roccolare*» in dialetto vuol dire raccogliere, racimolare (irretire uccelli in origine, poi procurarsi con furbizia danaro, vantaggi, favori, consensi) ma con sfumature e associazioni diverse da quelle delle parole italiane che potrei mettere al suo posto.²⁶

²⁵ Luigi Meneghello, *Pomo pero*, cit., pp. 149-150.

²⁶ Luigi Meneghello, *Leda e la schioppa*, cit., p. 11.